

RIFLESSIONI GENERALI

Sopra l'Opere di

CORNELIO TACITO

Espresse in una Lettera diretta à

FILALETE.

DA

D. FRANCESCO BONAMINI

Dottore in Teologia.

All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. il Sig. Card.

GIORGIO CORNARO

Vescovo di Padova &c.



IN VENEZIA, M. DCC.

Appresso Alvise Pavini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO,
e Reverendissimo Signore.



NEll'alta occupazione, in cui scorgo V. E. di presentare all' adorazioni di tutto il Mondo Cristiano il Capo Visibile di tutta la Chiesa, il Vicario, il Luogo Tenente di Gesù Cristo, il Sommo Pontefice, io non sapeva lusingarmi di questa speranza, che non potessero offenderla presentemente le mie umiliazioni. Un tale affare, che riguardato in se stesso, e nelle sue consequenze hà la riputazione

del maggiore , anzi del primo ch'-abbia portato giammai queſto nome , mi ſi faceva dinanzi in tutta l'aria della ſua importanza , e mi ſpiegava agl'occhi dell'intelletto la gran mente di V.E. , di cui la più piccola parte non sà temere l'incontro , e'l componimento dei più gravi intereſſi , così invillupata in queſto , che l'aver tentata l'udienza d'un ſol momento averebbe coſtato la diſgrazia d'averla gettata fuori del filo di così neceſſarie applicazioni.

A' dire il vero , chi vede pendere da queſto lo ſtabilimento , e l'avvanzamento della Religione , e della Chieſa : non altrimenti che dalle potenze ſuperiori il governo , l'ordine , e'l buon uſo delle inferio-

ri ,

ri , la quiete , e la pace delle Criſtiane Corone ; ſi laſcia facilmente guadagnare , ſenza attendere nuovi ſtimoli di più forti perſuaſive .

Che ſe poi vi ſi aggiunga lo ſtrepito di queſte ragioni : che non baſta un'ordinaria attenzione , ed un volgare eſame per ſervire degnamente di ſtromento allo Spirito Santo , di cui ogn'uno di V. V. E. E. n'è in un modo particolare la tromba , e la lingua , per cui egli ſi ſpiega , e ſi fa ſentire : che il diſſegno della grande Elezione dee terminarſi nella perſona di quello , che più d'ogn'altro s'avvicina ai caratteri di Gesù Criſto , di cui com'egli deve tenere quì in Terra il ſuo luogo , così egli deve bat-

tere a tutte l'ore la ſtrada della Perfezione, e chiamare egualmente che ſuoi Fratelli, Compagni del ſuo Viaggio i fedeli: che vaglia à comporre cogl'applauſi del Cielo, e coll'approvazione del Mondo un Santo Pontefice con un Saggio Monarca: empiere con tutti i numeri della Santità la Cattedra della Chieſa Romana, e con ſenno, e con forza eguale al loro gran peſo reggere gl'affari del Criſtianeſimo; pare ch'egli ſi meriti ſcuſa, e compatimento ſe diſperando di più ſoſtenere i ſuoi deſiderj, e le ſue ſperanze, ritiri gl'uni, e l'altre a ſe, e ſi laſci metter paura da' ſuoi oſſequj.

Benche io ſia ſtato per qualche poco di tempo in queſto caſo riguar-

guardo a V. E. , tuttavia migliorate le rifleſſioni , ed avviſatomi che il nome di difficoltà è ancora non conoſciuto all' intelletto di V. E. , al di cui incontro ſvaniſce non meno che le tenebre alla comparſa del giorno : la quale ne gl' affari più aſpri hà date prove viſibili , e glorioſe al Mondo tutto , mi ſono fatto corraggio per portarmi a' piedi di V. E. , tanto più che Tacito coll'avermi fornito di materia perſcrivere , m' hà anche fornito d' un nuovo motivo per umiliarmele. Sembrerà a prima viſta ch'-abbia poca , ò niente di conneſſione col di lui Carattere , e col di lei Miniſtero una lettera ch' eſamina la condotta del ſopradetto Autore nelle ſue opere , e ne deteſta i

difetti . Anzi che sì , ch'io ne trovo molta.

Per mettere ciò in tutto il lume della verità , basta farsi a considerare V. E. Pastore della Chiesa di Padova , dove Capo di quell'ampio Gregge insegna , osserva , e corregge con tanto amore , con tanta diligenza , e senza risparmio a persona i Popoli a lei commessi . Non trovansi colà ignoranti nella Pietà , a' quali non sia provveduto da V. E. con tenerezza eguale al loro bisogno , ed a quelli, che l'han preceduta nel gran Ministero . Non corre giammai difetto , che non venga notato , e perseguitato dalle abominazioni di V. E. con intiera sollecitudine , stendendo la di lei attenzione a

non

non lasciar andare impunite persino le leggierezze, per zelo di ridurre ogn'un' all' ultima perfezione. Non per altra cagione ha collocati in posto eminente i Vescovi Gesù Cristo, se non perche dall'Eminenza del sito vagliano ad esaminare la condotta de Popoli per accorrervi opportunamente a sollevarli se cadono, e per servire loro di lume, e d'esempio. Chi può essere nel vasto Gregge di fronte così perduta, che caminando francamente colla marca vergognosa di qualche delitto non abbia portato il peso, e'l dolore del suo castigo? Appena egl'è nato, che viene assalito il delinquente, riserbando V. E. il compatimento e'l soccorso all'oppresso, alla Vedova

all'-

all'orfano, ed al povero, de' quali n'è V. E. il loro universale Benefattore, il loro Padre.

Mà come possono essere palesi à V. E. di questi le miserie, e di quelli le colpe, se non fissa l'occhio amoroso sù quelli, ed il vendicatore sù questi? Per distinguere dunque le loro necessità veglia sempre sù la loro condotta V. E.: esamina in loro minutamente, s'ella venga chiamata in qualità di Padre, ò di Giudice, di Benefattore, ò di Vendicatore: se deva stendere la mano per soccorrere, ò vibrarla per castigare.

Ora ritrovandosi fra'l Ministero di V. E. e'l dissegno della presente Operetta qualche proporzione,

ne , mi fò l'onore di farmela ſervire di mezzo per dare a V. E. qualche piccola teſtimonianza del mio oſſequio . Come io non mi ſono indotto a far queſta , che per un motivo di Religione , deteſtando l'uſo dell' Autore ormai troppo univerſale , e troppo dannevole all'anime , alla Religione, ed al bene delle Reppubliche , così ſpero che V. E. mi onorerà di riguardarla con occhio d'aggradimento , e di Prottezione , e approverà l'Idea d'un Opera, che fà il proceſſo d'un Uomo , il quale s'è ingegnato fin'ora anche con troppa ſorte di fare empie l'Età intiere , e di rovinare la buona Politica . Io mi prometto da V. E. queſta giuſtizia , ſubito ch'Ella ſi

ſarà

ſarà incontrata nel nome dell' Autore, deteſtato abbaſtanza dagl'amici della Verità, di cui V.E. n'è per tanti, e tanti Titoli il celebre Profeſſore.

Per gl'errori, che poteſſero rendere diſcara queſt'Opera a V.E., io non mi ſono ritirato dal preſentarlela, ſapendo per eſperienza che la grand' Anima di V. E. è ſempre avvezza a paſſar ſopra i mancamenti eſteriori, per attaccarſi al ſodo, ed all' eſſenziale, ch'eſſi non alterano punto. Queſt'è ſtato ſempre il carattere dei grand'Avi dell'Illuſtre Famiglia di V. E., e con queſto ſi fecero una parte di quel merito, in virtù del quale molti arrivarono ad eſſere ſeguiti dalle Porpore della Chieſa;

e mol-

e molti a conſeguire le Dignità tutte della Reppublica . Da ciò io ſpero che V. E. ſi degnerà di donarmi un generoſo compatimento , e aggradirà ch'io mi continui l'onore d'eſſere

Di V. E.

Venezia 26. Novembre 1700.

Vmil. Dev. & Obl. Ser.

D. Franceſco Bonamini.

AL

AL LETTORE.



Er aver io detto poco sù d'una materia, che ricercava una penna aſſai velenoſa, di tempratura più fina, ed un groſſo volume, forſe ti farai lecito di dir molto contro di me. Perciò biſogna che tu ſappi trè coſe: l'una è, ch'io hò trattata queſta materia per ſodisfare alla mia coſcienza, e non al tuo guſto, eſſendomi ſcelto per fine di queſta, di mettere ſotto gl'occhi il danno, che ne patiſcono l'anime principalmente della gioventù, à cui viene con poco ſenno lodato, e inſegnato l'Autore, oltre quello della rovina delle Reppubliche, e della ſana Politica, e ciò con diſſegno che venga provveduto, s'è mai poſſibile, per l'avvenire al diſordine, ciò ch'io mi contento di fare con poche parole, non curan-

domi molto dell'approvazione de' ſapienti del Mondo , da' quali non attendo la mia mercede . L'altra è , che quando tu foſti del numero di quelli, che per tratto di parzialità armano l'ardire , e la penna in diffeſa di Tacito , io non dirò , ne ſcriverò ne pure una ſillaba per redimermi da qualſiſia coſa , che tu poteſſi corraggioſamente dirmi : anzi ti faccio fede , che tanto ſono lontano dal riſponderti ch'ormai mi ſono laſciato cadere dalla memoria d'eſſere ſtato io quello , che mi ſono meſcolato in queſta facenda . La terza è , chè ſono ancor io frà quegl'Uomini , che ſi piccano di tenere con fermezza la ſua parola . Della prima n'averai le prove dalla lettura di queſto piccolo Libretto . Dell'altre due, dal ſucceſſo . Stà ſano .

MIO

S'Io, ò Filalete, fossi dei partiggiani di Tacito, voi mi avete data frà le mani un'occasione ricca da esaggerarvi l'amore ch'io vi porto, e da porre in aria di somma riputazione i miei pareri. Vi esporrei un gran numero di difficoltà, che s'incontrano da chi vuol farsi à giudicare degl'antichi Scrittori: farei passar la rassegna ad una gran truppa di pericoli, che aspettano in positura minacciosa chi s'avanza à parlare di questo vostro Annalista con formole, che non sappiano tutte di lode, e d'adorazione; e poi con sicuro avvertimento d'obbligarvi, vi paleserei l'opinione, che ne tengo, forse con più gusto del mio molto presumere, che della vostra curiosità. Io che da Tacito non hò imparato che la nausea del simulare, e l'orrore della finzione, mi dichiaro che l'ubbidirvi non è de' miracoli che sà fare la nostra amicizia: e che il mio parere non è misterio, od'oracolo che voi ne abbiate à far segretezza. Non v'è dubbio che deve temersi il cimento di voler pesare la stima che và dovuta

agl'antichi , mà lo tema chi ſpera di far auttorità nel mondo : io non eſtendo le mie pretenſioni ne pure ad intereſſare voi, che ſiete molta parte di me ſteſſo nei miei ſentimenti, cui non dò altra giuriſdizione , ne altro regno che quello, che potranno aquiſtarſi appreſſo di me , ed appreſſo gl'altri colla ragione . I riguardi poi , e le cautelle, che un altro forſe averebbe per non iſdegnarſi la maggior parte , anzi l'univerſale de' letterati moderni cadono tutti à piedi dell'intereſſe , ch'io devo avere per la verità, ch'amo infinitamente più di Voi , e in virtù di cui io sò di tanto amarvi , e da non negarſi ſenza roſſore dell'ingenuità , e ſenza rimorſo della coſcienza . E potrebbe eſſere ch'io mi tiraſsi adoſſo di dure inimicizie col dirvi nettamente ciò ch'io mi ſenta di Tacito ? Pure io non vuò ritirarmene , prima perche Voi me ne ricercate , e poi perche io ſono incapace di ſcendere in liti , ne di venir alle mani con perſona del mondo per ſimili coſe, pronto ſempre à cedere ad ogn'uno il ſuo parere , e à ritenermi io il

mio.

mio. Ben ſi voglio che vi crediate non eſſer io venuto alla riſoluzione di ſervirvi ſenza qualche difficoltà ſuggeritami ſolo dall'eſercizio che già tant'anni ſono mi occupa intieramente in coſe del tutto differenti dallo ſtudio, che ſarebbe neceſſario per ſodisfarvi. Tutta volta io hò chieſta licenza à miei penſieri di condurli per pochi momenti ſugl'Annali di Tacito à fine di rinovellare nella mia memoria le veſtigia de' miei antichi ſentimenti ormai quaſi cancellate dalla dimenticanza, ed'occupate da migliori imagini.

E' una ſola, ò Filalete, la voſtra richieſta, mà io non m'accordo che le ſi poſſa addattare una ſola riſpoſta. M'accorgo che per ſoddisfare Voi, e per fare ſtrada à me egl'è neceſſàrio ch'io la faccia alla Filoſofica, e che venga à conſiderare la ſtoria di Tacito nelle ſue cagioni, e allora Voi giudicarete, ch'io mi voglia valere della demoſtrazione. Diròvvi in primo luogo ciò ch'io mi ſenta dell'ingegno, è del ſapere di Tacito: poi della materia, e del ſogetto tolto da lui à de-

ſcrivere : in terzo luogo della forma, che l'Autore gl'hà data col diſporla , e col deſcriverla : finalmente dell'Utile , che ſe ne può trarre dalla ſua Storia , ciò che doverebbe eſſer ſtato il fine dello Storico .

Per quanto appartiene all'ingegno di Tacito , Dio ſolo sà fino à quale altezza di penſiero , e di cognizione poteva egli poggiare , e del ſuo potere noi non potiamo che puramente eſſerne indovini : mà ſe dalle ſue opere deve , e può tirarſi ragionevole ſegno del ſuo ingegno , e del ſuo ſaperè , io vi dico francamente che quanto lo tengo per ſuperiore à mediocri , tanto lo giudico di ſotto ai veramente ſublimi . Mi ſpiego . Avete voi cuore di dar nome di gran Capitano ſe non à chi hà inventate , ò ſapute , e adoperate le migliori maniere di eſpugnare le Città , e di ſconfiggere gl'inimici nelle battaglie campali , che che ne ſia poi à lui ſucceſſo per la parte, che vuol avere nel meſtiere dell'armi la Fortuna , ò per dir meglio la Provvidenza ? Or così anch'io non hò

ani-

animo di dar nome di grand'ingegno, e di gran ſapere ſe non à chi ò hà ſcoperte nuove verità al mondo, ò pure hà adoperatì, e poi laſciati à poſteri i mezi per iſcoprirle: e quì v'accenno una gran differenza frà l'armi, e le Lettere che vi poſſono eſſer ſtati dei Capitani, a' quali ò miglior naſcita, ò miglior fortuna poteva far guadagnare grido, e riputazione uguale a Ceſare, ad Annibale, e ad Aleſſandro: mà frà letterati il naſcimento, la condizione, e'l caſo non vi poſſono metter mano, e ſtà loro in pugno di farſi far largo nell'opinione, e nella ſtima del mondo: poca carta, e poco inchioſtro li levano in alto, e li eſpongono viſibili agl'applauſi degl' uomini; e ciò vi ſia detto per tagliarvi la ritirata, sù di cui potereſte raccogliere l'ecceſſiva ſtima di Tacito, col dirmi che ſapeva, mà non potè. Concedetemi di più, ch'à ciò ſete tenuto per forza di ragione, che ò naſca dalla ſtretta conneſſione degl'oggetti frà di loro per via di ſomiglianza, ò di contrarietà, ò pure dalla neceſſità dell'ordi-

ne , che deve ugualmente correre nel mondo reale , e nel mondo intellettuale , tutte le verità , ò pe'l meno la maggior parte ſono frà loro così concatenate , ed immedeſimate che non ſe ne può conoſcer una , ſe non ſe ne conoſcono molte , che ſaranno tante apunto, quante ſaranno quelle , che le ſtanno a confini ò come confederate , ò come inimiche : in quella maniera che accade nelle Carte Geografiche , nelle quali una parte del mondo , non può perfettamente deſcriverſi , ſe non le ſi pongono d'intorno a coronarla le altre .

Non mi baſta tuttociò : voglio che conveniamo in un altro ſuppoſto , della verità del quale chiamo mallevadore il fatto , e l'eſperienza . Ed'è : che una bella felicità della fantaſia aiuta , e non indeboliſce i concetti del puro intelletto , e può loro ſervire come d'una veſte vaghiſsima di criſtallo , in cui perdano quella violenza , ò vogliam dire acutezza , con cui ferirebbono gl'ingegni non avezzi per anco ad'incontrarli , e riceverli , e

per

per cui trafparirebbero più vaghi , e più fofferibili.

Or mandate Voi l'occhio nel paffato , e mirate , fe fotto quefte trè ponderazioni non vi fi fanno fubito dinanzi frà Gentili Omero, Platone, Ariftotele , e per la notizia di quefto Anaffagora , Democrito , ed Empedocle , e frà Latini, ch'-or mi fovvengono, Marco Tullio . Fra' Criftiani l' Areopagita , il Nazianzeno , Agoftino , Tommafo d'Aquino , Alberto Magno , Scoto , ed il Pico , tutti fiore d'intelletto , e di fapere , mà poco letti , e meno intefi . In quefti Voi troverete nuova terra fcoperta agl'ingegni , e'l modo ancora di navigar più oltre , come a giorni noftri hanno fatto il Cartefio, il Boile , il Fabri , e tant'altri valorofi letterati . Vi troverete in fecondo luogo de' tocchi meravigliofi , sù delle materie, che non fono le precifamente imprefe da loro , e dei lumi che ci fanno vedere in quanta diverfità di cofe fi allargava , e fi profondava il loro intendimento . In terzo luogo troverete in

tutti, eccettuatone i puri ſcolaſtici quella ammirabile unione del puro intelletto, e della bella fantaſia, come particolarmente in Omero, che ſi può dire il Filoſofo frà Poeti, e in Platone, che può chiamarſi il Poeta frà Filoſofi. Ariſtotele ſe ſi leggeſſe, e s'intendeſſe nell' Idioma, in cui ſcriſſe, e tutte le ſue opere foſſero intiere, e vergini come ſono talune, egli non cederebbe in eleganza a veruno: mà il prodigioſo frà tutti in queſto genere è il Nazianzeno. Negli ſcolaſtici non v'è dubbio che lo ſtile non hà punto lavorato, e poco del ſuo v' hà poſto la fantaſia: tuttavia non può negarſi che non ſervano di torcchi luminoſiſſimi anche in queſto propoſito, ed io vel dimoſtrerei col fatto ſe non ne foſte perſuaſo.

Di caratto ſimile, e uguale a queſti non poſſo io promettervi l'ingegno di Tacito, in cui oltre l'eſtimativa, e la fantaſia non ſaprei coſa trovare di buono. Mà che hanno a fare con uno Storico Poeti, Filoſofi, e Santi Padri mi direte voi? ſe quelli aveſſero avuto a ſcrivere

iſtorie averebbono ſcritto come Tacito, e ſe Tacito aveſſe filoſofato non ſarebbe loro ſtato inferiore, forſe uguale, ò ſuperiore. Egl'hà delle molte belle rifleſſioni nuove: ſi moſtra informato di gran verità: accoppia egregiamente al penſiero l'eſpreſſione, e che di più ſi può deſiderare ſe hà tutte, e trè le condizioni d'un grande ingegno?

Non vi date tanta fretta ch'io vi giugnerò ſempre a tempo. Io non intendo di paragonare l'opere, mà gl'ingegni; e a queſto fine mi ſervo d'una Teſi generale, che può derivarſi a farci lume nel diſcernimento dell'uguaglianza, ò diſuguaglianza degl' ingegni, preſcindendo dalla materia dell'opere. Non v'è alcuno degl'Autori nominativi da me, da cui per applicato, ch'egli ſi trovi al ſuo particolar diſſegno, non ſi poſſano ricever lumi per mille altri propoſiti, e ciò proviene come da cagione neceſſaria dall'ampiezza del loro intendimento, che nel toccare un oggetto, come fà il raggio lo ſpecchio, correva dovunque lo riflettevano le relazioni, e l'attinenze

ch'-

ch'egli aveva , e quì nell'esprimere di un sol pensiero ne fan nascere mille a chi li legge.

E non è così il vostro Tacito ? Aristotele scrisse delle parti degl'animali : leggete l'ultimo capo della sua introduzione, dove si fà a provare che si deve far sommo conto anche della cognizione delle cose minute , e vili , e sappiatemi dire , se si può dir meglio . Omero poetò , mà egli non è tenuto Teologo , Fisico , e Politico: dite il simile di Platone . Mà per chiudervi la bocca, cosa direte voi in paragone dell'Istoria di Tacito dell'Istoria del Pallavicino ? Io non voglio ne anche farvi torto col porre in dubbio il vostro giudizio : perche a chi hà sapore di ciò che vuol dire ingegno , non può ch'essere manifesta la differenza, tanto più mostrando il Cardinale d'ingegno , quanto Tacito di pompa. Delle riflessioni particolari di questo Istorico , dell' estensione del suo sapere , e della terza condizione ne parleremo nell'esame della forma della sua Istoria.

Per

Per chiudervi con evidenza queſto capo vi propongo le due introduzioni di Salluſtio alle due ſue Iſtorie: aſſaporatele voi bene , e poi portatevi a leggere la poca prefazione di Tacito all'iſtoria , e allora ſenz'altri argomenti eſperimentarete la differenza, che v'è frà un ſommo ingegno , ed un buon ingegno . Forſe mi averò troppo diſteſo sù queſto punto , e con termini forſe talvolta oſcuri , mà sò io a chi parlo, e poi non poſſo negarvi che non mi venga nauſea di veder preferito queſto Autore, direi poco , ſe io vi diceſſi a que' grand'Uomini , che vi hò numerato , mà tallora (e Dio voglia ch'io mentiſca!) all'Evangelio. Queſto ſia detto del ſuo ingegno.

Perciò che appartiene alla materia impreſa da lui a deſcrivere , io non ſaprei come parlarne con più fondamento che colla bocca ſteſſa dell'Autore . Poche carte avanti la metà del 4. Libro *a* de ſuoi An-

---

a *Pleraque eorum, quæ retuli &c. Tac. Annal. lib.*4. *c.*135.

Annali accorgendosi della noia , che averebbe superata ogni pazienza del Lettore in ritrovarsi col pensiero sempre in mezo ad azioni particolari , minute , viziose, ed ò da spreggiarsene la memoria , ò da abborrirsene; sò , dic'egli , che i miei annali non devono porsi in paragone degli scritti di coloro,che lasciarono a posteri la memoria de' fatti antichi del Popolo Romano . Toccò a loro in sorte di poter a loro bell'agio , e con tutta la libertà descrivere memorabili guerre , Città espugnate , Rè ò debellati, ò fatti prigioni,e se tallora tornarono lo stilo alla narrazione de domestici accidenti, s'accadero in discordie di Consoli, e Tribuni,in litigj, e dissensioni della plebe cogl'Ottimati : a me è tocco soggetto di scrivere assai ristretto,e di niuna gloria. Pace profonda , e immota , ò appena scossa. Affari di Roma ripieni di melancolia:Principe disvogliato in dilatar l'Imperio . Non perciò sarà perduta l'opera di chi mi leggerà; imperciòche nell'addentrarsi nelle cose ch'egli sarà , se bene a prima fronte leggiere , e minute , ritroverà le fonti da' quali

spes-

ſpeſſo naſcono i moti , e le mutazioni più grandi delle coſe : Diſtinte poi le forme del commando ſegue così . Or ſi come mentre già fioriva nelle Repubbliche , ò la parte del popolo , ò quella della nobiltà , quelli erano ſtimati i più ſaggi , i quali erano giunti a conoſcere l'indole del popolo , ed il Genio degl'Ottimati : così mutate le coſe ſarà ben fatto lo ſcrivere ciò , che poterà ſervire come ſe ſi aveſſe da vivere ſotto il commando di un ſolo : perche pochi vi ſono, che ſappiano diſtinguere l'oneſto , e l'utile da' ſuoi contrarj , e dalle coſe accadute agl'altri lo ponno imparare . Mà come ciò apporta del molto giovamento, così anche del poco diletto . Impercioche non è credibile quanto ſolleva, e invigoriſce l'animo de' lettori la notizia del ſito delle genti , della varietà delle battaglie , delle morti illuſtri de capitani .

Io non hò altro che raccontare, che crudeli commandi, continue accuſe, amicizie fallaci , danni , e rovine degl'innocenti , coſe tutte che ſpeſſo occorrendo nel racconto colla loro frequenza , e ſomiglianza non

ſa-

ſaziano ſolo, mà annoiano . S'aggiunga a tutto ciò che raro ſi trova chi riprenda gli Scrittori antichi, ne v'è a chi rileva ſe più ſi fanno ſpiccare l'Armi Romane, ò Cartagineſi. Mà di tanti, che ſotto Tiberio furono ſottopoſti alla pena, ed all'infamia, ò reſtano i poſteri, e ſe anche le Famiglie ſi ſuppongano del tutto ſpente ſi ritrovaranno molti, che per la ſomiglianza de' coſtumi crederanno che le altrui ſceleraggini ſi raccontino per por loro dinanzi agl'occhi le proprie.

Vi hò eſpoſto quì preſſo a poco tutto ciò ch'egli ſente della materia preſa a deſcrivere, e veramente non può negarſi ch'egli non dica il vero così per parte di ciò che appartiene al ſoggetto come per parte di ciò che appartiene all'utile, ed al frutto da cavarſene. E quì è dove io cado fuor di me ſteſſo, vedendo che lo Scrittore ſi dichiara di aver iſcritto per ammaeſtrare la poſterità come ſi poſſa vivere ſotto un Principe malvagio, e come ogn'Uomo da bene deva ſchivarſi da que' brutti vizj, ch'egli ci rappreſenta in tanti, e pure contro

il

il manifesto dell'Autore si pretende ch'egli abbia date le leggi del viver civile, e politico in universale, e particolarmente nelle Repubbliche. Voglio però quì darvi un avviso, che non è mancata occasione a Tacito di dissegnarci, e colorirci qualche battaglia, e qualche gran fatto, singolarmente nelle sue Istorie; mà egli ò l'hà schivato, ò l'hà fatto con maniere, e con atteggiamenti suoi proprj così diversi da que' di Livio, e di Sallustio, com'è differente il dipingere da quello di Tintoretto, di Tiziano, e di Raffaello, quello di coloro, che fuggono la forza del dissegno, per non incontrare il difficile, e s'applicano al minio, ed alla vivezza del colore.

La disposizione del suo racconto s'intende dal solo titolo negl'Annali, e nell'Istorie. Egli prima descrive il breve Principato di Galba, poi quello d'Ottone, indi quel di Vitellio, e le contese da lui avute co' Flaviani. Or veniamo al punto più principale, e riguardiamo il modo, di cui egli si è servito per palesare al mondo i fat-

ti

ti da lui impreſi a deſcrivere. Miriamo la verità, ch'è l'anima dell'Iſtoria, e quella per cui differiſce dal Poema, il rifleſſo, la ſentenza, la purità del dire, la chiarezza, e l'eleganza, ò vogliam dire l'ornamento. Se alla verità della ſua Iſtoria doveſſe ſervire di miſura ciò ch'egli ci racconta della Religione Criſtiana *a* nel XV. libro de' ſuoi Annali, e di quella degl'Ebrei *b* nel V. delle ſue Iſtorie, egli averebbe malamente impiegate le ſue fatiche per venirci a vendere tante bugie. Tuttavia io non voglio che ciò gli ſerva di ſcapito pel rimanente che ci viene da lui deſcritto. Mi dà bensì ragionevole occaſione di dubitare che in molte altre coſe egli poſſa aver preſi de' ſimili granchi, e per pagarlo anch'io di quella moneta, con cui egli ſodiſfà alla memoria de tanti, vi giuro che non è poco, ne mal fondato il mio ſoſpetto ch'egli non abbia in più d'un luogo fatte le fiche alla verità, e ſaltato il foſſo.

Oſ-

---

a *Ann. lib. XV. car. 322. n. 6.*
b *Iſt. lib. V. nel principio.*

Osservate primieramente quelle parole ultime, delle quali egli si serve nella discolpa soprascrittavi, e voi vederete ch'egli quasi si chiama timoroso di dover incorrere nel rimprovero di molti per aver egli a raccontare azioni, che potevano arreccare del disgusto a que' ch'allora vivevano per la somiglianza de' misfatti. Or per farla da Tacito, chi sà, che per vendicarsi, e per far dispetto a molti del suo tempo non fingesse delle azioni viziose, e detestabili per biasimarle ne morti, e per temer di dir male con verità de' vivi, dir con falsità, e bugia male de' morti? Mà lasciate le congetture a Tacito solo, voi verrete meco in accordo, che tutti que' fatti minuti ch'egli narra, tutte quelle particolarissime circostanze, delle quali li veste, egli non le vidde, al più le intese dai Vecchi.

Or chi non vede come in queste cose variano da un uomo all'altro le relazioni, e quanto diletto si prendano i bei ingegni di giocarvi sù con aggiungere, e levare ciò che loro più aggrada? e di quì credo io che

nasca il tanto darsi ad indovinare, ch'egli sà. Egli in Tiberio ci fà vedere sù lineamenti del viso la doppiezza, e la crudeltà: ci fà ascoltare lo spietato silenzio: ci presenta que' cupi dibattimenti di labra, quel fissar d'occhi con forza di significar cinque ò sei passioni tutte in moto: richieste poi, e risposte, adulazioni, malignità, licenze tutte accompagnate da' moti, da' gesti, e da mille altre circostanze, da cui talvolta se ne sono dispensati persino gl' Auttori della Cassandra, e della Cleopatra. Se a tutto ciò si aggiunga ò nò qualche sua particolar passione, da cui egli si professa tanto discosto, io non lo sò. Sò questo che io non sò condurmi a credergli tutto ciò, ch' egli mi dice.

De' suoi riflessi io averei che dirvene per un'anno, ed io lascierò a voi la pena, se vorrete prendervela di leggerlo attentamente. Io non sono nell'opinione rigorosa di coloro, che negano all'Istorico il *jus* di poter spiegare il suo parere sù fatti, che da lui si raccontano: io per me non so-

lo glel permetto , mà gle l'approvo ancora ; però con due condizioni . La prima si è che le riflessioni sieno il meno del racconto, e poste in luoghi riguardevoli, dove paiono più tosto provocate dalla materia che affettate dal prurito dell'Istorico. La seconda, che sieno vere, ò almeno verisimili, e di giovamento.

Che frà quelle di Tacito ve ne sieno alcune tali, io non lo niego : mà mi rincresce, che per la molta folla d'altre non tali, in cui sono framischiate, paiono poste per abito, e non per proposito , e a bel fatto.

Innumerabili sono quelle, in cui l'Auttore si getta ad indovinare di cose , le quali ne egli poteva sapere , ne a noi potevano giovare . Lascio il dirvi , che la frequenza de' riflessi è tale che se questi soli si levassero dalla sua Istoria , ella rimarrebbe almeno la metà di minor volume . M'appiglio non all'usarli egli fuor di luogo , fuor di tempo , e senza altro fine che di darcia credere ch'egli era Uomo sospettosissimo , e soprafino nel pensar male , mà fuori del vero . Come sa-

ſarebbe a dire *T. Cæſarem euntem ad Hiſpanienſes exercitus , Caium remeantem Armenia , & vulnere invalidum mors fato propera , vel Novercæ Liviæ dolus abſtulit*, a nel primo degl'Ann. Nel 5. *Exin Cæſar cupidine formæ aufert marito , incertum an invitam &c.* b Nel 14. *niſi quid Burrhus , & Seneca expergiſcerentur* c *quos ſtatim acciverat , incertum an & ante ignaros* , parla della morte tentata contro Aggrippina, e di queſta ragione di rifleſſioni ve ne ſono ſenza numero . Altre tante ancora ſono quelle , in cui ſenza dubbio egli riferiſce a peſſimi principj le azioni talora cattive , talora buone , e per lo più indifferenti : così che io poſſo giurare di non eſſermi mai poſto a leggerlo , che non me ne ſia partito diſguſtato , inaſprito , e melanconico.

Per dare anche a voi , ò mio Filalete , un'eſpreſſione che vi ſpieghi il mio penſiero sù queſto propoſito vi dirò , ch'io raſſo-

mi-

---

a *à car. n. 3. à car.* 158.
b *à car.* 275.

miglio l'Iſtoria all'Anatomia . Egl'è certo che ſi come l'Anatomia mette ſotto gl'occhi i corpi morti per benefizio de vivi , così l'Iſtoria le azioni de' defonti per regola di que' che vivono , e di que' ch'hanno à vivere : e ſi come è meſtiere dell'Anatomico non ſolo il dimoſtrare le parti , la loro conneſſione , e le ſtrade per cui ſi communicano i moti , mà d'avvantaggio ancora notarne l'origine , il principio , le cagioni, gl'iſtromenti , e ciò non con dubbio , mà con certezza , e infallibilità , così appartiene all' Iſtorico non ſolo l'eſporre i fatti altrui ſotto l'occhio , mà notarne la fonte , e dimoſtrarne la certa origine , e dove non lo può fare , non gli conviene in luogo d'Iſtorico fare il Profeta . Se nel cadavero aperto non compariſce la cagione della morte , e da neſſun'altra parte foſſe paleſe all'Anatomico , reſterebbero perſuaſi gl'Uditori , che loro ſi apportaſſero quindici ſillogiſmi Topici per far loro credere , che il defonto foſſe morto per forza magica : certo è che la fatica ſarebbe inutile .

Or a che ſerve il tanto dibatterſi che fà Tacito sù di coſe , lo ſcoprir l'origine delle quali non tocca a lui ; ne giova a noi ? Volete ch'io vel dica ? perche egli aveva per fine il dire ciò che ſentiva , non lo ſcrivere ciò ch'era . Tanto più poi che in cadaveri così fetidi , e ſozzi quai ſono quelli , di cui fà l'Anatomia , non può diſcernerſi parte alcuna pura , e netta da preſentarſi agl'occhi de' ſecoli , che doppo di lui dovevano venire ; e forſe egli per non iſtomaccarci col prezzo , e iſpaventarci coll'orrore , direi che vi aveſſe ſparſo ſopra le ſue rifleſſioni qual balſamo , ſe talora i ſuoi indovinamenti non ci sforzaſſero a ſentire il puzzo anche dove non è , ambizioſo di affliggere ugualmente la memoria de morti prima di lui , e la fantaſia de poſteri co' ſuoi ſoſpetti . Un'altro punto riguardevole ſarebbe quì da agitarſi , chiamando ad eſame i rifleſſi che talvolta egli fà sù le materie Fiſiche , Teologiche , ed Aſtronomiche , così deboli , così fiacchi , e di così poco piede , che moſtra bene in que-

ſte materie averne egli avvta poca prattica, mà perche di queſto ne hò già diſcorſo nel primo capo, mi rimetto a ciò ch' hò detto della eſtenſione del ſuo ingegno.

Mà quì Voi mi vi farete innanzi, e come a debitore convinto mi chiederete tutta la ſtima pe' rifleſſi politici. O queſto nò, ch'io in ciò non conoſco che veruno mi ſia ragionevolmente creditore. Io gioſtrerò ſempre con chi che ſia, che ne Tacito, ne'l Machiavello ſono ſtati punto migliori politici di qualſivoglia ingegno mediocre, e che frà queſti due, e tutti gl'altri che viſſero, e vivono non vi è ſtata altra differenza, ſe non che ciò che ad ogn'uomo volgare è venuto, viene, e verrà nel penſiero, queſti due ebbero fronte di porlo in Carta. Io mi dò pur nelle sfaſciate riſa all'udirmi predicare queſti due Auttori per l'Idea dell'operare, e del vivere. Dio buono! e qual è quell'artigiano, il quale per poca prattica, ch'egli abbia delle *Piazze*, sù l'azioni de' Principi così private, come pub-

bliche non faccia le medesime riflessioni di Tacito senza mai ne averlo letto, e senza ne anche saperne il nome? Rivolgetevi a voi stesso, e ricercatevi quante volte dal puro fatto, mà accompagnato dalla malignità del secolo non hà tolta occasione il vostro pensiero di far giudizj temerarj anche più belli di que' di Tacito. Se quegl'uomini, che sanno molto bene pensar male volessero scriver nell'Istorie ciò che pensano, noi in ogni Istoria averemmo ritrovati quaranta Taciti. Ditemi qual è quell'azione per buona ch'ella si sia che non possa biasimarsi, e per rea lodarsi, ò almeno compatirsi, ed'anche scusarsi? mutate i fini, mutate l'intenzioni, che non son note se non a Dio, e tiratele a vostro modo, che tutto il buono apparisce cattivo, e tutto il cattivo, buono.

Io non voglio che mi si dica, che Tacito è stato buon Politico, mà mi contenterò che mi si dica buon Dialettico, cioè che sapeva i luoghi Topici d'Aristotele per biasimar ugualmente il buono, il cat-

tivo, e l'indefferente . Politico io non ſoſterrò che ſi chiami ſe non chi dà fondamenti univerſali alla Politia , come furono Ariſtotele , e Platone , e più di loro infinitamente il noſtro Legislatore , e Redentore , il quale ſtabilì l'amore , e l'oneſto per regole , per baſe , e per nutrimento , e ſoſtegno infallibile così dello Spirituale , come del Temporale . Io mi rido delle regole particolari , che ſi applicano ſolo a caſi ſingolari ſenza riferirſi a principj univerſali : perche i particolari ſempre ſono neceſſariamente diverſi pel tempo , pel luogo , pe' fini , per mille altre coſe , e ſe non altro infallibilmente per le perſone , il genio delle quali è ſempre diverſo come il volto , la voce , e'l carattere . Mà noi c'ingolfiamo troppo in alto .

Se Tacito ſi foſſe contenuto ne' limiti della ſentenza , averebbe meritata maggior lode ; perche in queſta egl'è pieno , e la sà vendere con riputazione , e ſenza dubbio le ſue opere toltane loro quella boſcaglia di rifleſſi , e laſciatine i neceſ-

ſarj

sarj colle sentenze, sarebbe paruta assai migliore.

Per la purità della lingua io ne lascio a voi il giudizio, che tutto il giorno vi pascete di Cicerone, di Sallustio, di Livio, e di quei dell'età dell'oro. Sò che fù disgrazia del suo secolo, e non della sua persona la lingua corrotta, tuttavia egli se ne mostrò innamorato tanto si staccà dalle formole buone, e pare che affetti il Principato d'aver fatta piacere all'orecchie Latine una lingua, che a' tempi di Cicerone averebbe fatto arricciare i peli al Foro Romano. La chiarezza non è qualità, ch'egl'abbia voluta, ed io voglio credere che la sua espressione rassomigliasse i suoi pensieri, cioè cupa, e rotta. Egl'è spesso ne' Grecismi, e si vale con molta licenza, e con poca luce degl'astratti, che nella lingua Greca riescono mirabilmente. Rompe egli sempre la periodo, e quando lo leggo mi par di vedere uno, che abbandoni la briglia ad un corsiero barbaro, e poi doppo due slanci gle la trattenghi con violen-

za perſino a farlo ſpumare . Voi incominciererete a leggere qualche periodo sù di cui vi ſentite inalzato forte , e naturalmente ſperate ch'à bell'agio v'abbia a condurre al fine , mà egli vi manca in un attimo di ſotto , e a voi pare che il penſiero , e l'attenzione vi cada giù per un diruppo , e che per ſalvarſi reſti come attaccata ad uno ſterpo . Hà un certo contorno di dire ſuo proprio , che non è facile à torſi in prattica , e m'è avvenuto che nel leggerlo illuſtrato da varj Critici , di avvertire che anch'eſſi fanno il Maeſtro , dove tutti lo poſſono intendere , mà dove è veramente oſcuro , con onorata diſſimulazione ſuppongono la luce del meriggio nel buio , e ſaltano il foſſo.

Il decoro in lui pare ſingolare , ed in ciò egli non è mai diſuguale a ſe ſteſſo perciò che a me ne pare , e ſi conoſce che in lui era ſempre pregna , e ſempre feconda la fantaſia , così che non cade mai dalla dignità , abbenche non ſi poſſa negare , che talvolta egli non tocchi

bra-

bravamente lo ſtile Poetico , e ſovvente il Declamatorio tanto a lui familiare per quel che ſe ne legge nella ſua Vita.

Ci reſta per anco da inveſtigare il fine, nel che fare io vi avvertiſco , che non deveſi meſcolare il fine particolar dell'Iſtorico, col fine univerſale dell'Iſtoria. Io non voglio credere Tacito così intereſſato, che veramente talvolta nel ſuo ſcrivere non abbia gettato l'occhio ſull'avvenire , e riguardatolo con deſiderio di giovargli ; mà ne anche lo credo così diſappaſſionato per la ſua gloria , che a lei non abbia conſacrato il più , e'l miglior delle ſue fatiche , e ciò in uomo Pagano io non voglio troppo riprendere . Mi appiglio a diſaminare l'utile che ne può trarre chi lo legge . E quì mi fò tutto d'accordo con lui nel ſuo ſentimento citatovi di ſopra : il qual è che l'Iſtorie di coloro , ch'hanno ſcritti i fatti antichi del Popolo Romano gioveranno a' Cittadini delle Repubbliche : perche in quelle ſi ammaeſtreran-

ranno a conoſcer l'indole della plebe , il genio della nobiltà , donde naſcano i litigj frà'l Senato , e'l Popolo , e donde ſe ne devano , ò ſchivare i moti , ò procacciare i rimedj , come s'abbiano ad impedire le ſollevazioni de' ſudditi , come a guadagnarſene l'amore , e la fedeltà , come tor di mezo la ſoverchia libertà de privati , e la ſoſpetta grandezza degl'Ottimati , in qual maniera ſtabilir le leggi , e farle grate , introdurre l'abbondanza de' traffichi , meſcolar l'opulenza colla ſobrietà , accioche la prima non iſnervi , la ſeconda non avviliſca lo ſtato : con qual fede deva trattarſi co' collegati , con qual civiltà co' finitimi , con quanto coraggio , e giuſtizia cogl'inimici : mà che la ſua non può giovare ſe non a quelli che viveranno ſotto un Monarca , ed io vi aggiungo , ſotto un Monarca cattivo . Ciò credo che poſſa farſi paleſe ſe ſi leggerà con evidenza .

Egli così ne ſuoi Annali , come nell'Iſtorie, che ci ſono avanzate non ci propone che Tiranni, e più toſto Beſtie, che Prin-

ci-

cipi: azioni publiche ò barbare, ò laide: private, maligne, doppie, tutte immerſe ò nell'adulazione, ò nella miſeria, e dà queſte chi vive ſotto un Principe buono non può apprendere altro che il render continue grazie à Dio della ſua felicità: così che tutta l'utilità della ſua Iſtoria non viene à ſtenderſi ſe non [illegible] a chi vive ſotto un Principe ingi[illegible] al quanto il non giovar ad altri [illegible] non può giovare. Laſciatemi frà tanto [illegible] io vi dica l'animo mio non dell' utile, mà del danno che porta l'iſtoria di Tacito a Cittadini delle Reppubbliche, e à ſudditi d'un buon Monarca.

Ciò che Tacito ci fà comparire nè ſuoi Principi è appreſſo a poco ciò ch'io qui vi eſpongo. Profonda ſimulazione, odio irreconciliabile, crudeltà, e aſſaſſini maſcherati con preteſti di legi, e di convenienze: ſoſpetto, e veleno contro la virtù, Parricidi, Ruffiani, adulatori, ſpie preferiti a meritevoli, agl'oneſti, ai ſaggi. Penſieri torbidi, eſpreſſioni tortuoſe, e intricate dà poterſi ugualmente applica-

re all'una, ed'all'altra parte della contradizione: niuna fede nelle promesse, e tutto lo scherno della Religione, la quale come deva farsi servire all'interesse, Tacito l'insegna col fatto d'altri, e'l Machiaciello *à priori* con regole, ed'assiomi. Questo è ciò che ci fà apparire ne' suoi Principi. Passiamo a ciò che ci tocca rimirare nè sudditi. Adulazioni, e viltà pubbliche verso i Tiranni così smoderate, e fetide che uno stomaco di ferro si rivolgerebbe sosopra nel porvi sù l'occhio: dall'altra parte, odio mortale, e maledicenza in privato senza termine. Congiure, ò infelici, ò parricide. Timore di professar virtù, vergogna anche nel fingerla: franchezza, e gloria nel biasimarla, nell'accusarla, nel perderla. Immitare l'intemperanza del Sourano, e aquistarsi la sua grazia colla professione di sceleraggini, e laidezze simili alle sue, mancar di parola doppo aver promesso, assassinar l'amico doppo d'averlo assicurato, aver sempre cuore contrario al volto, parole ambigue, occhio maligno, e viso secco, l'interesse per Dio,
e'l

e'l male altrui per proprio bene.

Facciamo quì alto, e discorriamola così. Qual fine credete voi veramente ch'il più del mondo si proponga oggidi in qualunque cosa che venga impresa? l'onestà? la sua salute eterna? il culto, l'onore di Dio? se voi credete così, Iddio non vi faccia mai ingannare. In tal caso adunque mi sapreste voi dire a che serve il leggere Tacito? mi direte voi: a sapere i fatti di quei secoli, a detestarne gli abusi, a far col loro confronto felici i nostri. Saggiamente. Leggasi dunque quanto basti a ciò, e non più, giache non può giovare di più. Se fà di mestieri la notizia di quell'età, prendetene pure l'informazioni dà Tacito, abbenche ve la può dare con eguale almeno, se non con maggior riputazione di credito, Suetonio: mà prendetele, come si prendono le cose sospette in tempo di pestilenza coi riguardi della sanità. Purgatela, ripurgatela dà ogni sorte d'infezione che le possi essere stata attaccata dà giudizi temerari dell'Autore, considerandola nuda in se stessa, e cercandone voi le cagioni

ſenza veruna paſſione ò nella verità, ò nel più veriſimile. Mà mi volete voi meno ſcrupoloſo? io lo ſono: oltre i fatti, che ſono nartati dà Tacito; ſi leggano, ſi ponderino, e sì penitrino pure tutte le ſue più fine rifleſſioni, e que', che ſi chiamano dà tanti, aſſiomi di ſcelta, e miſterioſa Politica; mà fatelo, come ſi fà della ſofiſtica nelle Logiche: ſtudiate gli inganni per ſaperli fuggire, ò come nella medicina, ſcoprite la natura del male, ò per prevenirlo, ò per medicarlo.

Tanto io concedo a tutti coloro, che in tutto le loro azioni ſi ſono propoſti quegl' alti, ed' onorati fini, che voi credete: aggiungerei però alla facoltà data loro un ſano ricordo, ed' è: che per quanto ſieno pure le loro intenzioni in legger Tacito, corrono ſempre pericolo d'imbrattarſi: impercioche nella Morale ogni infermità è infallibilmente contagioſa: e quando pur vogliano ritrarne ſol bene, vi ſi fermino in leggerlo, quanto talora ſtà bene a fermarſi nè fanghi medicinali, dove lo ſtarvi per diletto è prima pazzia, è poi pericolo mor-

tale : vi si stà per necessità : mà osservate che se bene se ne può ricever salute , però vi s'imbratta sempre .

Ma lasciamo da parte l'Ipotesi salse ; diciamo il vero almeno frà di noi . La maggior parte del Mondo tanto è lontana dall' operare con Iddio , e con l'onestà innanzi alle sue intenzioni , che ormai Iddio è tenuto per un vocabolo de' Filosofi , e de Chietini , e l'onesto per un fantasma de' deboli . L'Interesse , l'Ambizione , il Piacere sono quegl' ultimi beni , ne' quali vanno a finire i communi desiderj degl'uomini : e quando questi veramente non sieno i nostri fini , è però sommo il pericolo , che divengano tali , ò per dir meglio , che noi li facciamo tali , se una nostra particolar corrispondenza alla grazia di Dio non corre a sostenere in piedi l'innocenza delle nostre intenzioni . Or in questo male , ò in questo pericolo , a che serve la Lettura di Tacito ? Io vel dirò . A diventare cattivi se non lo siamo , e se lo siamo , a diventare peggio-

giori. Osservate bene, s'io non mi oppongo al falso.

Se dall'ambizione veniamo piegati verso gl'onori, ci è molto più facile il desiderarli non meritandoli, che demeritandoli astenersene dal desiderio. Io non entro quì a provarvi ciò, come dicono le scuole *à priori*: la verità quì scrittavi è palese ad ogn'uno, e la troverà ogn'uno ne' suoi sentimenti medesimi: così, se per inclinazione di natura ci sentiamo tirare ai piaceri, più prontamente abbraecieremo col desiderio un diletto proibito dall'onestà, che un dettame prattico della Virtù, e della Ragione. Quando sia in noi questa propensione à tali oggetti, per farle tramutare in piena risoluzione, non vi si ricerca istromento più efficace dell'esempio. Or l'esempio lo volete più aperto, più pronto, più frequente che in Tacito? da cui come vi hò spiegato di sopra vengono illustrate le sceleraggini del secolo più vizioso del Mondo? Mà si pestifero esempio do-

ve lo troverete Voi più forte, e più attivo che in Tacito?

Una calunnia, un tradimento, un'adulazione, e che sò io, vengono poste in Catedra, e vi compariscono coll'insegne da Maestro. Come si hanno a comperare l'inclinazioni de' Tiranni, come si hanno ad assassinare i migliori Uomini della Terra: in poche parole: come si possa fàr sempre peggiore il Mondo, Voi lo troverete narrato da Tacito. E questo sarà per noi l'Autore Classico? Quello che porteremo nella Saccoccia in vece de' Salmi, e quello, che leggeremo in luogo dell'Evangelio? Io mi ricordo, che passando per una delle maggiori Città d'Italia, nel prender lingua della metodo, di cui si valevano alcuni Maestri communemente nelle Scuole, seppi che a Giovanetti, che giungevano alla Rettorica si spiegava Tacito. Dio buono! L'orrore che mi assalì, lo sdegno incredibile, che m'arse! Non bastano i vizj suoi alla gioventù, si trasportano in lei an-

anche quei dell'altre atà : e quasi fosse un'orribile infelicità dell' umana natura l'imparar tardi la simulazione, e l'inganno, si fà che vi studj sopra l'età più tenera, e fresca. Quali impressioni credete Voi, che facciano in un Anima per la sua inesperienza curiosa di provar tutte le belle imagini di Tiberio, di Claudio, e di Nerone? Ci lagneremo poi che la verità è perduta, che la Fede è in bando, che l'amicizia è frà le cose, ò disperate, ò impossibili, e l'onestà frà ò le disprezzate, ò l'odiate?

Io non sò più meravigliarmi, che sia così infame il secolo, e così depravato il nostro costume: cangio la meraviglia in dolore, e piango sù l'empia, e maledetta fatica, con cui s'affanna il mondo per diventare peggiore. Que' Divini Uomini, de quali scrissero la vita, e l'azioni pubbliche Tucidide, Plutarco, Polibio, e Livio, sono al sapor d'oggidì Uomini d'un secolo rozzo, e d'una simplicità ridicola. Figuratevi se Aristide, e Catone, che dicevano sì al sì, e nò al

nò sarebbono presentemente in quel credito, con cui furono adorate le loro Virtù, e la loro memoria da Atene, e da Roma? a' nostri giorni ci vogliono finezze finissime; ed io ve le dirò in due sole proposizioni. La prima è l'intenzione d'un buon Politico non deve avere altro fine, che il proprio interesse. La seconda è: l'elezione de' mezzi deve aver riguardo al solo utile. Dalla prima eccovi le conseguenze, che ne nascono.

Per amar intieramente se stessi è necessario non amar altri, perciò fà di mestieri guardarsi dall'inclinazioni, che portano a quelle Virtù, ed a que' Vizj, che nuocono al proprio interesse: come sarebbe a dire: il non dir mai bugia, e il dirla sempre: il non tradir mai l'amico, e il tradirlo sempre, e andate così discorrendo. Dalla seconda, ecco ciò che se ne deduce. La Religione, l'amor alla Patria, ò al Sovrano, l'onestà, e tutte le Virtù, se possono servire alle nostre intenzioni, valersene: quando nò, valersi de' contrarj. Mà perche appresso

l'universſale del mondo hanno gran credito queſti due nomi, *Bene*, *e Male*, perciò nell'apparenza, biſogna veſtirſi ſempre di ciò, che ſi può far creder per *Bene*.

Queſti ſono i Saggi del Secolo: gl'Eroi della noſtra Età. O gl'empj, ò i pazzi che ſon coſtoro! Empj nel loro operare. Pazzi nel loro credere. Da quello ſteſſo ſtudio, con cui cercano di coprire la loro falſa Politica, vengono ſcoperti i miſerabili. Quel maeſtoſo dimenar di capo: quello ſpeſſo ſtringere, e dibattere le labra: quell'inarcare del ſopraciglio a ſoſtenere il Mondo Politico, accioche non cada: quelle riverenze diſtribuite sù le regole del compaſſo: quel riſo ſpremuto dal viſo con una ſpezie di convulſione: quelle parole fatte paſſare pel burato ſono tutti argomenti, che ad'ogn'uomo di mediocre intendimento danno a conoſcere di qual pece ſia tinto chi ſe ne vale. E poſſibile che coſtoro ſuppongano così goffi que' pochi oneſti uomini, che vivono nel mondo, che pretendano di

render loro invisibile la maschera, con cui deformano l'imagine della verità, scolpita nell'anime nostre da Dio? Che nel Carnevale la maschera copra il vero volto della persona, è vero, mà che nasconda se stessa, ò questo è impossibile. Che in costoro non si possa mai penetrare il vero delle loro intenzioni è tanto vero, quanto è detestabile: mà che non si vegga quella brutta simulazione, in cui sepeliscono i loro sentimenti, è intieramente falso.

Or ditemi, tal costume come parvi, che sieda bene in un Uomo di Repubblica, cui dinanzi devono sempre stare presenti l'Idee dell'Onesto, del Vero, e del Giusto? come in un ministro d'un buon Principe, che non deve aver altra mira che il bene, e la gloria del suo Sovrano? Conchiudete dunque, ò Filalete, che l'Istoria di Tacito, ne per l'ingegno del suo Autore, ne per la materia, ne per la forma, ne per il fine, può ragionevolmente tenersi in quella stima, in cui il secolo d'oggidì la vuol collocata, e che a

ben

ben bilanciarla, ella deve ſol leggerſi per deteſtare i vizj dell'Età più nere del Mondo, e per fuggire tutte quelle deformi maſſime, che vengono in lei, ò autenticate dall'eſempio de' peſſimi Uomini, ò inſinuate dalle torte rifleſsioni dell' Autore.



INDI-

INDICE

Delle cose Notabili, e in primo luogo.

Non

Intorno alla materia: sua disposizione, e suoi riflessi.

Dis-

Intor-

Intorno al fine.

Come



Politi-
ca di
Vidali

Bonami-
ni sopra
Tacito



piace à gli Astrologhi sono signoreggiati da quel Pianeta.

CAPO LXXXII. MATRIMONIO.

NOn è cosa più antica del matrimonio, perche nel giorno che fù creato l'huomo, furono celebrate le nozze nel paradiso terrestre tra Adamo, & Eua.

Molte volte il matrimonio causando buone amicitie, estingue le antiche inimicitie.

Si come per la salute il più necessario Sacramento è il battesimo, così per la conseruatione del mondo il più necessario è il matrimonio.

Il Dio de matrimonij & delle nozze appresso à Gentili era Himeneo, sotto i cui auspitij si maritauano.

CAPO LXXXIII. MEDICO ET Medicina.

E' Impossibile che il Medico applichi all'ammalato conueniente medicina, non sapendo qual humore sia alterato.

Il Medico con il ferro, & con il fuoco, quando gli altri rimedij non vagliono risana l'ammalato.

Il diligente Medico lascia gustare all'ammalato qualche soaue liquore per mitigar l'amarezza della medicina.

Rife-

Riferisce Isidoro, che li Romani stettero senza Medici per ispatio di quattrocento anni, nel qual tempo viueuano sobriamente nel mangiare, & bere, perche si come alla salute precede la temperanza, così alla medicina l'intemperanza.

Platone dice, che nel paese doue sono molti Medici vi sono molti vitij, perche l'huomo con souerchie delitie inferma, & con mediocre fatica risana.

E più eccellente la medicina, che conserua la salute, che quella, che manda via l'infermità.

Non gioua la medicina all'infermo, finche non si leua dal cuore l'opillatione.

L'arte del medicare è più tosto dono di Dio particolare, che inuentione d'huomini, e perciò è commendato il Medico nelle sacre scritture doue si legge. Honora il Medico perche è stato creato per le necessità dall'Altissimo.

Galeno prima arriuò all'età di nouant'anni, che imparasse à conoscere la natura del polso.

L'arte della medicina, come cosa nobilissima fu essercitata da molti Regi, da Saber, & Cige Re de Medi, da Sabid Re de gli Arabi, da Mitridate Re de Persi, da Hermes Re de gli Egittij, da Mesue nepote del Re di Damasco, & da Auicenna Prencipe di Corduba.

Li Gentili hanno dato diuini honori ad Iside, Apollo, Esculapio, & altri segnalatissimi Medici dedican-

